

Incontri di Filologia classica
Rivista annuale

ISSN: 2464-8752 – eISSN: 2464-8760
<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/3528>

DIREZIONE

Lucio Cristante, Luca Mondin

COMITATO DI REDAZIONE

Lucio Cristante, Marco Fernandelli, Tommaso Mazzoli, Vanni Veronesi

COMITATO SCIENTIFICO

Gianfranco Agosti (Roma), Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca),
Denis Feissel (Paris), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Giose (Milano), Stephen J. Harrison
(Oxford), Louis Holtz (Paris), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova),
Marko Marinčič (Ljubljana), Luca Mondin (Venezia), Philippe Mudry (Lausanne),
Giovanni Polara (Napoli)

REDAZIONE

Vanni Veronesi

I contributi pubblicati in questo volume sono liberamente disponibili su
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/15673>
<http://www.units.it/musacamena/iniziative>

Gli articoli pubblicati sono sottoposti a valutazione di referee interni ed esterni
Registrazione del Tribunale di Trieste n. 1218 (21.04.2010)

Direttore responsabile: Margherita Reguitti

© **Copyright 2017 – EUT**
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm, le fotocopie o altro) sono riservati per tutti i paesi.

INCONTRI DI
FILOLOGIA CLASSICA

XV
2015 – 2016

Edizioni Università di Trieste
2017

INDICE

Abstracts	VII
Autori del volume	XIII
Martin Steinrück <i>Stinken wie ein Bock: Archilochos und Hipponax in der Strasburger Epode 117W</i>	1
Alessandro Maggio <i>Tre testimonianze sulla metrica di Difilo</i>	11
Enrico Magnelli <i>La patria di Filone epico e gli errori, veri o presunti, di Flavio Giuseppe (C. Ap. I 218)</i>	69
Lucio Cristante <i>Nota a Quint. inst. IX 4,34</i>	87
Silvia Arrigoni <i>La figura di Ottaviano in Prudenzio: il matrimonio con Livia (c. Symm. I 245-270)</i>	95
Ireneo Filip <i>Lo specchio di Apollo. Nota a Mart. Cap. I 68</i>	115
Vanni Veronesi <i>Per l'esegesi di Mart. Cap. VI 706-707</i>	125
Luciana Furbetta <i>Ferventia funera mundi. Note di commento ad Alc. Av. carm. 4,488-509 (con qualche riflessione sulla presenza di Marziale)</i>	139
Martina Venuti <i>Lucano e Isidoro di Siviglia: storia di una corrispondenza di velenosi sensi</i>	181

Luca Mondin <i>Il dialogo De officio scribae di Marcantonio Sabellico: introduzione, testo critico e traduzione</i>	211
Martina Elice <i>Per la storia di humanitas nella letteratura latina fino alla prima età imperiale</i>	253
Luigi Silvano <i>Per il testo dei Problemi ippocratici</i>	297
Paolo Tremoli † <i>Sensibilità e intuito critico di Manara Valgimigli</i>	307
Indice dei nomi antichi, medievali, bizantini, rinascimentali, dei poeti, degli scrittori e delle opere anonime	319
Indice dei manoscritti	329

ABSTRACTS

MARTIN STEINRÜCK, *Stinken wie ein Bock: Archilochos und Hipponax in der Strasburger Epode 117W*

Die metrische Form, die narrativen Möglichkeiten, vor allem aber die wahrscheinliche Anspielung in den *Hiketiden* des Aischylos und im iambus 10 des Horaz lassen die archilochische Autorschaft des Hipponaxfragmentes 117 West (der dritten Strasburger Epode) nicht mehr so unmöglich erscheinen.

Metrics, the possible interpretation of what happens in the fr. 117 W of Hipponax, two new intertexts with the Suppliants of Aeschylus and with the iambus 10 of Horace make Reizenstein's attribution of this fragment to Archilochus less absurd.

ALESSANDRO MAGGIO, *Tre testimonianze sulla metrica di Difilo*

Per avere un quadro più completo della varietà metrica della commedia difilea, meritano di essere considerate alcune testimonianze fornite da autori latini di III e IV sec. d.C.. Lattanzio e Aftonio (test. 16a-b) insistono sul predominio del trimetro giambico nella commedia nuova, ma lo stesso Aftonio, altrove (test. 18a), attesta per Difilo, come pure per Menandro, l'impiego dell'eupolideo, metro quasi mai usato nella commedia di IV secolo. Inoltre Mario Plotio Sacerdote (test. 18a) e, ancora, Aftonio (test. 18b-d) conoscono la denominazione 'difilio' per un metro lirico, noto anche come 'cherilio' e 'angelico', usato già da Stesicoro: con ogni probabilità il nome deriva dal commediografo. Dove e come eupolidei e difili possano essere stati usati da Difilo rimane non chiaro e l'incertezza è direttamente connessa al problema del ruolo della musica e della funzione del coro nella commedia nuova.

In order to have a more complete picture of the metrical variety of Diphilean comedy, some testimonia provided by the Latin authors of the third and fourth centuries AD deserve to be taken into account. Lactantius and Athonius (test. 16a-b) insist on the predominance of the iambic trimeter in the New Comedy, but Athonius himself in another passage (test. 18a) attests for Diphilus, as well as for Menander, the employment of the Eupolidean, a metre almost never used in the Fourth Century Comedy. Moreover, Marius Plotius Sacerdos (test. 18a) and, again, Athonius (test. 18b-d) know the name 'diphilean' for a lyric metre, also called 'choerilean' and 'angelic', already used by Stesichorus: in all probability this name derives from the name of the comic playwright himself. Where and how Eupolideans and Diphileans could have been used by Diphilus remains unclear, and the uncertainty is directly connected with the problem of the role of music and the function of the chorus in the New Comedy.

ENRICO MAGNELLI, *La patria di Filone epico e gli errori, veri o presunti, di Flavio Giuseppe (C. Ap. I 218)*

In base a un'analisi dettagliata di *Contro Apione* I 218 si può affermare (a) che il Filone lì menzionato è effettivamente Filone il poeta epico, e non un omonimo storico, (b) che questo Filone aveva molto probabilmente un'origine alessandrina e non palestinese, (c) che gli errori

e i fraintendimenti commessi da Giuseppe in quel passo sono meno numerosi e meno gravi di quanto usualmente si crede.

A detailed analysis of Against Apion I 218 seems to show that the Philo mentioned there is in fact Philo the epic poet rather than an unknown historian; that Philo the poet was, in all likelihood, an Alexandrian Jew and not a Palestinian one; and that Josephus' mistakes and misunderstandings in this passage are both less abundant and less blatant than scholars used to think.

LUCIO CRISTANTE, *Nota a Quint. inst. IX 4,34*

In *Quint. inst. IX 4,34*, a proposito dello iato (*concursum uocalium*), il supplemento *aut leuiores* è accolto unanimente nel testo dagli editori in quanto formerebbe una coppia oppositiva con il precedente *asperiores*, sulla scorta di una presunta correlazione (*proinde... prout... aut...*) con due diversi modi di articolare le vocali. Ma l'integrazione non è necessaria perché le modalità di articolazione correlate connotano esclusivamente la *asperitas* dello iato.

In Quint. inst. IX 4,34, with regard to the hiatus (concursum uocalium), the supplement aut leuiores is unanimously accepted in the text by editors as it would form an opposing pair with the previous asperiores, on the basis of a supposed correlation (proinde... prout... aut...) with two different manners of vowel articulation. But this supplement is not necessary because the related manners of articulation connote only the asperitas of the hiatus.

SILVIA ARRIGONI, *La figura di Ottaviano in Prudenzio: il matrimonio con Livia* (c. *Symm. I 245-270*)

All'interno della rassegna di divinità di c. *Symm. I 42-407*, Prudenzio inserisce il riferimento alla divinizzazione di Ottaviano e della moglie Livia, dedicando un passaggio piuttosto ampio del testo (v. 245-270) alla descrizione delle loro nozze. La lettura in chiave satirica dell'episodio e l'accento posto su alcuni dettagli della vicenda si pongono in linea con la tradizione storiografica che offre del matrimonio (e di Ottaviano stesso) una valutazione negativa, ma sono anche motivati dall'interpretazione evemeristica che il poeta cristiano propone delle divinità pagane. Sembra tuttavia possibile intravedere, nell'opera di Prudenzio, un intento denigratorio nei confronti della figura di Augusto come modello imperiale, che vede proprio nell'età teodosiana il momento culminante del declino del *princeps*, a favore, piuttosto, del paradigma traiano.

In the long series of pagan gods of c. Symm. I 42-407, Prudentius mentions the worshipping of Octavian and his wife Livia, dedicating a long passage of the text (v. 245-270) to the description of their marriage. The satirical interpretation of the text and the emphasis put on some details of the wedding show a connection with the historiographical tradition and the negative evaluation of the marriage (and also of Octavian), but they can also be explained with the evemeristic interpretation of pagan gods given by the Christian poet. Prudentius, however, seems to discredit Augustus as a model for Roman emperors, following a trend culminating under Theodosius, in favour of the more appreciated (especially by the Theodosian family) Trajan.

IRENEO FILIP, *Lo specchio di Apollo. Nota a Mart. Cap. I 68*

Il contributo discute un segmento testuale estremamente problematico del *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella (I 68), e avanza una nuova ipotesi di lettura rispetto a quanto proposto fino ad oggi dagli editori: l'espressione *Pythii reformantis speculo* – dove *Pythii* è correzione del trådito *pidei/pithei* – individua in Apollo/Sole e nella Luna, che rispecchia la sua luce, i due luminari che si alternano ciclicamente nel processo di illuminazione del cosmo e sono manifestazione dell'azione demiurgica di Giove.

The paper examines a puzzling textual segment of De Nuptiis Philologiae et Mercurii by Martianus Capella (I 68) and proposes a new critical interpretation which differs from those presented so far by editors: the expression Pythii reformantis speculo – in which the conjecture Pythii amends the lesson of the manuscripts pidei/pithei – identifies Apollo/ Sun and the Moon, which reflects its light, as the lumina that cyclically alternate in the enlightening of the universe and are a manifestation of Jupiter's demiurgical action.

VANNI VERONESI, *Per l'esegesi di Mart. Cap. VI 706–707*

All'interno del VI libro delle *Nuptiae* di Marziano Capella, dedicato alla geometria, il § 706 si configura come una premessa metodologica, articolata in opposizioni binarie: da una parte viene presentato l'oggetto d'indagine proprio di Geometria, dall'altra quello della *germana* Aritmetica. Il § 707 dimostra quanto affermato mediante tre esempi tipici della trattatistica antica: monade-punto, diade-linea, superficie-numero. L'articolo analizza i due paragrafi alla luce delle fonti greche, individuate tanto in Euclide ed Erone, quanto nella tradizione 'platonica' (Nicomaco, Giamblico, Teone di Smirne), tenute assieme in una sintesi originale che non ha precedenti nella storia della geometria a Roma.

In the book VI of Martianus Capella's Nuptiae, dedicated to geometry, § 706 is a methodological introduction articulated in binary oppositions: on the one hand there is Geometry's own object of investigation; on the other hand, that of germana Arithmetic. §707 demonstrates this connection through three typical examples: monad-dot, dyad-line, surface-number. The paper analyzes the two paragraphs and shows its Greek sources: Euclid and Eron, but also the Platonic tradition (Nicomachus, Iamblichus, Theon of Smyrna), which Capella assembles in an original synthesis which is unprecedented in the history of geometry in Rome.

LUCIANA FURBETTA, *Ferventia funera mundi. Note di commento ad Alc. Av. carm. 4,488-509 (con qualche riflessione sulla presenza di Marziale)*

In questo contributo viene presa in considerazione la breve parentesi a carattere esegetico inserita da Alcimo Avito nei v. 488-509 del *de diluvio mundi*, tentando di proporre una lettura che tenga conto della pluralità di modelli e intertesti utilizzati dal poeta. Le note di commento si concentrano sulla prima parte della digressione privilegiando l'analisi dei v. 488-501 e in sede conclusiva ci si sofferma sulla presenza di un'eco marzialiana che si rintraccia al v. 499.

This paper analyses the short exegetic parenthesis introduced by Alcimus Avitus in carm. 4,488-509 and tries to point out the interactions between the different models and the modalities of their inclusion. The main section of the paper presents a detailed commentary of the first part of the text and especially of v. 488-501; the final section focusses on v. 499 and more specifically on the presence of an echo of Mart. I 90,7.

MARTINA VENUTI, *Lucano e Isidoro di Siviglia: storia di una corrispondenza di velenosi sensi*

Nell'ambito dell'indagine sul riuso del testo di Lucano in epoca tarda, un caso degno di nota è costituito dal rapporto tra il IX libro del *Bellum civile* – e in particolare i versi che danno forma al cosiddetto 'catalogo dei serpenti' (700-733) – e la relativa sezione del XII libro delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Il presente lavoro analizza tale rapporto, prendendo in considerazione le specificità di Lucano come *auctoritas* filologica e il tipo di fruizione che il testo poetico ha subito (ma, contemporaneamente, indotto). Inoltre, lo studio delle corrispondenze tra il testo delle *Etymologiae* e il materiale proveniente dalla scoliastica lucana mostra elementi degni di nota e in qualche caso utili ad avanzare ipotesi riguardo ad alcuni punti critici nel testo isidoriano.

Within the research work on the reuse of Lucan's text in late antiquity, one case stands out as particularly interesting: nexus between Book IX of Bellum civile – especially the lines describing the so-called 'catalogue of snakes' (700-733) – and the corresponding section in Book XII of Isidore's Etymologiae. This paper examines this nexus, taking into consideration how Lucan's poem was read and used as an auctoritas by Isidore and how its poetic form could determine its own reception. Moreover, this scrutiny allowed me to highlight a number of connections between Isidore's text and the scholia to Lucan's poem and to propose a possible solution for a problematic passage in the Etymologiae.

LUCA MONDIN, *Il dialogo De officio scribae di Marcantonio Sabellico: introduzione, testo critico e traduzione*

Il breve dialogo *De officio scribae*, ambientato a Venezia verso il 1476, e incluso da Marcantonio Sabellico nell'edizione delle sue opere del 1502, è, dietro l'idealizzazione letteraria, una significativa testimonianza della deontologia, dell'ideologia e della cultura dei funzionari della Cancelleria veneziana alla fine del XV secolo. Se ne propone qui l'edizione critica, accompagnata da un'introduzione, una traduzione italiana ed essenziali note di commento.

The short dialogue De officio scribae, set in Venice around 1476 and included by Marcantonio Sabellico in the 1502 collected edition of his works, is – behind its obvious literary idealization – an important illustration of the ethics, ideology and culture of the secretaries of the Venetian Chancellery at the end of the 15th century. A critical edition is provided here, with introduction, Italian translation and concise commentary notes.

MARTINA ELICE, *Per la storia di humanitas nella letteratura latina fino alla prima età imperiale*

Il contributo ripercorre le tappe fondamentali della storia del termine *humanitas* e di altri termini affini (*homo, humanus*) all'interno della tradizione letteraria latina fino alla prima età

imperiale. A partire da un noto passo di Aulo Gellio (*Notti Attiche* XIII 17) si delinea una duplice valenza del termine, inteso ora come equivalente del greco *paideia*, ora come equivalente del greco *philanthropia*. Questa seconda accezione è la più antica e affonda le sue radici nel teatro latino del II sec. a.C.; sebbene infatti le prime attestazioni del termine risalgano propriamente al sec. I a.C., la storia del concetto di *humanitas* va ricondotta alla commedia latina arcaica. Nell'articolo vengono presi in considerazione alcuni autori e testi-chiave nella genesi ed elaborazione del concetto, che assume nel tempo sfumature e accezioni diverse: Plauto, Terenzio, Cicerone, Seneca, Petronio. A conclusione viene proposta una riflessione sull'etimologia di *homo* e *humanitas*.

The paper traces the fundamental stages of the history of the word humanitas and other related terms (homo, humanus) within Latin literature until in the early Imperial age. From a well-known passage of Aulus Gellius (NA XIII 17) a twofold definition of humanitas comes out: on the one hand the identification with the Greek paideia, on the other hand the sense of humanitas as corresponding to the Greek philanthropia. The second meaning is the oldest and has its roots in the Latin drama of the second century B.C.; although the first occurrences of the term date back to the first century B.C., the history of the idea of humanitas has actually to be traced back to the archaic Latin comedy. The paper focuses on authors and texts (Plautus, Terence, Cicero, Seneca, Petronius) that are crucial in the genesis and development of the idea of humanitas, which assumes different nuances over time. The final part of the paper is devoted to the etymology of the words homo – humanitas is taken into account.

LUIGI SILVANO, *Per il testo dei Problemi ippocratici*

Note critico-testuali alla recente edizione Belles-Lettres dei *Problemi ippocratici*”, una raccolta d'epoca proto/medio-bizantina di brevi trattazioni di medicina e scienze naturali in forma di domanda e risposta. L'autore difende la *lectio tradita* in alcuni punti in cui gli editori segnano lacune o suppongono interpolazioni.

Text-critical observations on the recent Belles Lettres edition of the Hippocratic problems, an early/mid-Byzantine collection of medical and physical puzzles in question-and-answer form. The author argues in favour of the lectio tradita in some passages where the editors suppose lacunae or interpolations.

PAOLO TREMOLI, *Sensibilità e intuito critico di Manara Valgimigli*

Il testo del contributo corrisponde alle seconde bozze di una comunicazione per gli «Atti del Seminario di Studi su Manara Valgimigli. Vilminore di Scalve, 22-23 maggio 1976» (destinati all'editore Scheiviller). Rimasto inedito per la mancata pubblicazione di quegli Atti, esso contiene un ricordo di Manara Valgimigli da parte di Paolo Tremoli con lettere del Maestro all'Allievo su questioni inerenti al commento alle *Odi barbare* del Carducci.

This essay was originally delivered at the Seminario di Studi su Manara Valgimigli. Vilminore di Scalve, back in May 1976, and is a recollection of Manara Valgimigli himself: some letters sent by Professor Manara Valgimigli to his disciple concerning some issues related to the commentary of Carducci's Odi Barbare are included

AUTORI DEL VOLUME

MARTIN STEINRÜCK: Lecteur

Université de Fribourg – martin.steinrueck@unifr.ch

ALESSANDRO MAGGIO: Dottorando in Filologia classica

Università Ca' Foscari Venezia – ale.maggio.1985@virgilio.it

ENRICO MAGNELLI: Professore associato di Letteratura greca

Università di Firenze – enrico.magnelli@unifi.it

LUCIO CRISTANTE: Professore ordinario di Letteratura latina

Università di Trieste – cristant@units.it

SILVIA ARRIGONI: Dottoranda in Filologia classica

Università Ca' Foscari Venezia – silvia.arrigoni@unive.it

IRENEO FILIP: Assegnista di ricerca in Letteratura latina

Università di Trieste – ireneo.ernesto.filip@gmail.com

VANNI VERONESI: Dottorando in Filologia classica

Università Ca' Foscari Venezia – vanni.veronesi@unive.it

LUCIANA FURBETTA: Dottore di ricerca in Filologia classica

Sapienza Università di Roma – furbylux@yahoo.it

MARTINA VENUTI: Ricercatrice in Letteratura latina

Università Ca' Foscari Venezia – martina.venuti@gmail.com

LUCA MONDIN: Professore associato di Letteratura latina

Università Ca' Foscari Venezia – mondin@unive.it

LUIGI SILVANO: Ricercatore in Civiltà bizantina

Università di Torino – luigi.silvano@unito.it

MARTINA ELICE: Ricercatrice in Letteratura latina

Università di Padova – martina.elice@unipd.it

PAOLO TREMOLI †: Professore associato di Letteratura latina

Università di Trieste

LUIGI SILVANO

Per il testo dei *Problemi ippocratici*

La recente edizione CUF dei *Problèmes hippocratiques*¹ porta per la prima volta alla luce nella sua interezza una interessante collezione che comprende sia brevi note esegetiche a passi di opere genuinamente ippocratiche (gli *Aforismi* e, in un caso, il trattato *Delle arie, delle acque e dei luoghi*), sia προβλήματα propriamente detti, che svolgono nella consueta forma erotematica questioni d'argomento medico, con significative aperture alla fisiologia, alla zoologia, alla botanica, alle scienze naturali in genere². In parte mera compilazione, in parte originale rielaborazione della tradizione ippocratica e aristotelica, questo *corpus* è di ignota attribuzione e incerta datazione: con una certa approssimazione se ne può collocare la gestazione tra la fine dell'epoca tardoantica e quella medio-bizantina³. I pregi del volume curato da Jacques Jouanna e Alessia Guardasole (di seguito, J.-G.) sono sotto gli occhi di tutti: l'agile ma esauriente introduzione, che for-

¹ Nella maggior parte dei testimoni il testo è anepigrafo; soltanto nei mss. V e A (per questi sigla vd. *infra*) esso reca il titolo Λύσεις εις τὰ προβληθέντα Ἱπποκράτεια ἰατρικὰ καὶ φυσικὰ ζητήματα. Una *proecdosis* limitata ai titoli delle *quaestiones* (e basata su uno spoglio parziale dell'evidenza manoscritta) si leggeva già in Jouanna 1997; altri studi preparatori di J. e G. sono elencati nella bibliografia del volume.

² I problemi 'ippocratici' sono in numero di diciotto, mentre gli altri assommano a centododici.

³ Jouanna - Guardasole 2017, XVIss. Un sicuro *terminus post quem* è la redazione dei *Problemata* dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia (anch'essi di datazione incerta, ma comunque posteriori al II-III sec.; ed. Ideler 1841, 3-80), che costituiscono la fonte di circa un terzo dei problemi non ippocratici della collezione; la presenza di probabili riprese da due omelie del Crisostomo (ivi, XXIV, 169-171, 180-181) sposta in avanti la cronologia almeno al IV sec. *ex.*; non mi sembra invece dimostrabile con certezza una derivazione diretta di alcuni problemi da Teofilatto Simocatta (ivi, XXIV), dacché se l'intestazione di quattro dei problemi qui editi (nr. 37, 45, 49, 63) ricorre in termini molto simili nelle *Quaestiones physicae* del bizantino, le risposte ai medesimi quesiti fornite dai due testi sono spesso divergenti (cf. il comm., ivi, 92, 98-99, 102; analogie più stringenti si riscontrano soltanto per il testo del quarto: vd. il comm. *ad l.*, ivi, 111-112). Molto più significative, ai fini della determinazione dell'orizzonte temporale in cui fu allestita la compilazione, talune analogie lessicali e stilistiche con la produzione 'monastica' ed edificante dei secc. VII-XI (ivi, XVII, 149 e *passim* nel comm.); infine (ma questo è un terreno più scivoloso) J.-G. riscontrano la preminenza di determinati tipi di clausole ritmiche in percentuali affini a quelle rilevate in autori quali Teofilatto Simocatta e soprattutto Tarasio patriarca costantinopolitano e Fozio (ivi, XXV-XXV). In considerazione di tutti questi elementi, J.-G. propendono per il sec. VIII-IX (ivi, XXXV).

nisce un'eccellente contestualizzazione dell'opera; la traduzione puntuale e scorrevole, che rende ragione con efficacia dell'incedere a tratti faticoso di queste prose, in cui figurano anche non pochi *hapax legomena*⁴; il ricchissimo apparato di note di commento, che combina felicemente gli apporti di una cospicua bibliografia con dati di prima mano desunti da uno spoglio sistematico della letteratura medica antica e bizantina (particolarmente felice, data la natura tecnica delle opere citate, la scelta di riportare ampi estratti di *fontes e loci paralleli* sia in greco che in versione francese). L'impresa, oltre che a essere ammirevole sul piano squisitamente esegetico, è anche lodevole su quello ecdotico: il testo critico è costituito con acribia e confezionato con cura. In questa sede mi concentrerò su alcuni presunti guasti giudicati significativi da J.-G. ai fini della ricostruzione stemmatica.

La paradosi consta di nove testimoni, ripartiti da J.-G. in due famiglie: la prima è costituita dal Par. gr. 2230 (C, sec. XIV¹) e dal Laur. 75.13 (L, sec. XV), in cui la silloge è anepigrafa e decurtata dei problemi 120 *fin.*-121 e 123-130 (L omette di suo anche una dozzina di altri problemi)⁵, e trasmessa insieme con i *Problemata* dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia, una delle fonti principali della compilazione; la seconda famiglia comprende tre copie complete della raccolta, ovvero V (Vat. gr. 914, sec. XV^{in.}, di mano di Isidoro di Kiev), A (Par. gr. 2261, sec. XVI) e B (Par. gr. 2652, sec. XV²); apografi di quest'ultimo sono H (Berol. Phillipp. gr. 1532 [128], sec. XVII¹) e D (Oxon. Bodl. Auct. T 2.10, sec. XV²), a sua volta padre di W (Vat. Pal. gr. 126, sec. XVII¹). Difficile

⁴ Se tradurre neoconiazioni o parole rare (se ne veda la lista ivi, XXXVIII-XL) può risultare problematico, anche la resa di termini tecnici, ovvero di termini generici usati in senso tecnico, non è mai compito facile. Uno dei (pochi) punti in cui suggerirei una traduzione alternativa a quella stampata da J.-G. è *probl.* 65.1-2, dove si illustra la fisiologia dell'erezione e dell'eiaculazione (ivi, 27, corsivi miei): 1. Πόθεν ἢ κατὰ τὴν συνουσίαν γίνεται κίνησις; 2. ἐκ μὲν τοῦ ἐγκεφάλου διὰ τινῶν φλεβῶν ἢ γονῆ πρὸς τὰ αἰδοῖα κάτεισιν, ἐν οἷς ἐμμένει καὶ ἀποθεσαυρίζεται παχυνομένη ἐν αὐτοῖς, γίνεται δὲ ἢ κίνησις ἀπὸ πνευμάτων ξηρῶν καὶ θερμῶν, ἐντεινόντων μὲν τὸ ζῶον, ὑπαναλύοντων δὲ καὶ τὴν γονῆν καὶ ἀποκινούντων πρὸς ἕκκρισιν [...] = « 1. D'où le *mouvement* provient-il lors du coït ? 2. Depuis le cerveau, à travers des vaisseaux, la semence descend jusqu'aux parties génitales où elle demeure et s'accumule en s'épaississant. Le *mouvement* provient de vents secs et chauds qui tendent la verge, dissolvent aussi la semence et la mettent en mouvement pour l'éjaculation [...] ». Qui κίνησις assume una sfumatura più specifica rispetto all'accezione comune di "movimento" (attestata, e.g., a *probl.* 68, p. 29, 13 J.-G.: πᾶσα κίνησις ἐμποιεῖ θερμότητα), venendo a indicare l'afflusso dello πνεῦμα al membro virile (come ben vedono i curatori: vd. il comm. *ad l.* per la spiegazione della dottrina seguita dall'autore, in parte disomogenea rispetto a quella dei testi segnalati come *comparanda*): forse allora nella traduzione si sarebbe potuto optare per un meno equivocabile « érection ».

⁵ L'omissione potrebbe essere deliberata, dal momento che in L mancano tutti i problemi legati agli *Aforismi* ippocratici (mentre C conserva i primi dieci della collezione, tutti 'ippocratici': ivi, XLVI e n. 1).

da definire, per l'esiguità della porzione di testo da esso trasmessa (tre soli problemi), la posizione stemmatica di **E** (Scor. Φ III 12 = Andrés 231, sec. XV1).

A monte di tutti gli esemplari noti, gli editori ipotizzano un archetipo perduto, che sarebbe caratterizzato da alcune corrottele comuni all'intera tradizione (se ne veda il prospetto a p. XLI), generatesi per (a) scambi di lettere in scrittura maiuscola, (b) confusione tra parole affini per grafia e pronuncia⁶, (c) caduta di porzioni di testo, (d) interpolazioni.

Quanto al primo punto, J.-G. sostengono che «la présence de quatre fautes que l'on peut rattacher à des mélectures d'onziale nous permet de supposer un archétype en onziale, autour de la fin du VIII^e siècle»⁷. A dire il vero, non sono necessariamente dovuti ad alterazioni 'da maiuscola' sostituzioni come ποτε (di **CLA**) per τότε (lezione corretta di **BV**), ταχεία (**BVA**) in luogo di παχεία (**CL**), ο τήξιν (di tutti i mss.) per πήξιν (corr. J.-G.), che si possono spiegare altrettanto bene come errori occorsi in fasi di copia da scritture minuscole; forse più probante il caso di ταχέως di **BVA** per il corretto τελείως di **CL**, per cui si può certamente supporre, a monte della tradizione, una confusione X/Λ, a sua volta responsabile di 'errori indotti'⁸. La dipendenza dell'intera tradizione da un esemplare in maiuscola resta una possibilità – non però supportata da un'evidenza schiacciante.

Quanto al punto (c), almeno in un paio di casi avrei proceduto con maggior cautela prima di presupporre lacune.

Probl. 98.1-3, p. 42 J.-G.⁹

1. Τί δήποτε πολιοκροτάφους Ὀμηρος καλεῖ τοὺς γέροντας; 2. ἐπεὶ ἐκ τοῦ τοιοῦτου τόπου πρῶτον ἀπάρχονται πολιᾶν, διὰ τοῦτο πολιοκροτάφους αὐτοὺς καλεῖ. εἶποι δ' ἂν τις καὶ διὰ ποίαν αἰτίαν ἐκείθεν ἄρχονται πολιᾶν; ἴστω οὖν ὡς ἡ ψυχρότης καὶ ὑγρότης τὰς πολιὰς ἀπεργάζεται. τοῦτο δὲ ποιεῖ <...> ἐν ᾧ μέρει ταχεία ἐπιρροήν ἀπεργάζεται. ἐκεῖ δὲ ταχεία ποιεῖται πάντως τὴν ἐπιρροήν, ἔνθα καὶ ὁ τόπος ἀσθενέστερος καὶ λεπτότερος πέφυκε.

1. Pourquoi donc Homère appelle-t-il les vieillards « aux tempes blanches »?

⁶ Ad es. *probl.* 97, p. 42, 3 μωδιῶσιν/μοδιοῦσιν/μιδιοῦσιν dei mss. per αἰμωδιῶσιν; *probl.* 41, p. 18, 8 τὴν καρδίαν dei mss. in luogo di τὸ καρδιακόν; *probl.* 125, p. 55, 14 ποιοῦντα dei mss. dove ci si attenderebbe πυκνοῦντα (ivi, XLI).

⁷ *Ibid.*

⁸ Sui meccanismi della traslitterazione e sulle cosiddette *mélectures d'onciales* si veda almeno l'accurata *mise à point* di Ronconi 2003 (in generale 59-77; sugli scambi di lettere qui evocati, 95, 105-106, 114 e *passim*; sul procedimento di accumulo di errori 119-121 e *passim*).

⁹ Riproduco fedelmente il testo stampato da J.-G., senza modificare la punteggiatura; all'occorrenza metto in corsivo parole o sezioni pregnanti ai fini della mia discussione.

[Hom. *Il.* 8, 518] 2. C'est parce que c'est à partir d'un tel endroit qu'ils commencent à blanchir ; voilà pourquoi il les appelle « aux tempes blanches ». Quelqu'un pourrait demander aussi pour quelle raison c'est à partir de là qu'ils commencent à blanchir : qu'il sache donc que le froid et l'humidité font les cheveux blancs. Or, ils produisent cela <...> dans la partie où ils provoqueront un flux rapide ; et ils produisent absolument un flux rapide là où l'endroit est aussi naturellement plus faible et plus mince.

Il nocciolo della questione, già ampiamente discussa nel *corpus* aristotelico e in altre collezioni di *Problemata* (vd. l'apparato e il commento *ad l.*), è la ragione per cui i primi capelli a incanutire siano quelli che crescono in prossimità delle tempie. Nell'illustrare il passo gli editori avvertono che «la réponse de notre *problème* est malheureusement endommagée dans toute la tradition manuscrite, ce qui a provoqué plusieurs interventions et aménagements de la part des copistes : nous supposons la présence d'une lacune après τούτο δὲ ποιεῖ ([p.] 42, 15) qui heureusement n'a pas défiguré complètement le contexte et ne rend pas incompréhensible l'argumentation de l'auteur» (p. 153). In effetti sono numerose le *variae lectiones* segnalate in apparato: a l. 13 εἶπει di **CL** per il corretto εἶποι di **BVA**; a l. 15 ἀπεργάζονται di **BVA** per ἀπεργάζεται di **CL**; ancora a l. 15, τῷ di **BAV** per ᾧ di **CL**; a l. 16, ἀπεργάζεται di **A p.c.** per ἀπεργάσεται degli altri mss.; *ibid.*, l'omissione ἐκεῖ δὲ da parte di **BAV**. Uno dei pochi punti della pericope su cui tutti i codici sono concordi (fatta salva la proposta di correzione δ' ἐπεὶ inserita dubitativamente [è preceduta da ἴσως] da **A** nel margine all'altezza di δὲ ποιεῖ) è però proprio τούτο δὲ ποιεῖ ἐν, dove il testo sembra fornire un senso compiuto così com'è: «...ci si potrebbe chiedere per quale ragione è da lì che [i capelli] iniziano a ingrigire; orbene, si deve sapere che sono il freddo e l'umido a generare la canizie. E lo fanno proprio in quella parte dove [τούτο δὲ ποιεῖ ἐν ᾧ μέρει: il verbo dipende dal doppio soggetto ψυχρότης καὶ ὑγρότης] generano [qui accoglierei ἀπεργάζεται di **A**] un flusso più rapido; e producono un flusso decisamente più rapido nelle parti [del capo] più molli e sottili». In alternativa si potrebbe optare per un restauro economico: leggendo τούτο δὲ ποιεῖται¹⁰ si verrebbe a comporre una coppia anaforica di verbi disposti in parallelo (ἀπεργάζεται... ποιεῖται... ἀπεργάζ[ε]ται... ποιεῖται), che andrebbero a intrecciarsi con l'altra iterazione ταχέϊαν ἐπιρροήν. La tessitura retorica verrebbe così viepiù a sottolineare la concatenazione di due passaggi successivi dell'argomentazione.

¹⁰ Ποιέω nell'accezione di 'generare', 'produrre', 'provocare' ricorre nel testo sia nella forma attiva (e.g. *probl.* 12, ivi, 7, 5; *probl.* 23, ivi, 11, 4 e 6; *probl.* 32, ivi, 14, 4 ecc.) sia, seppur con frequenza minore, in quella media (*probl.* 21, ivi, 10, 11 e 13; *probl.* 43, ivi, 18, 21; *probl.* 86, ivi, 37, 18), che è invece prevalentemente adibita in costrutti predicativi del tipo ταχέϊαν ποιεῖται... τὴν ἐπιρροήν (si veda l'esemplificazione di p. XXXVII-XXXVIII).

Probl. 100.1-2, p. 43 J.-G.

1. Τί δήποτε δύο τινῶν πολλάκις νηστευόντων, ὁ μὲν εἷς εἰς τὴν σάρκα πολεμεῖται ἐπιθυμία, ὁ δὲ ἕτερος οὐδαμῶς; 2. ὅτι ὁ μὲν ξηρότερος καὶ θερμότερος ἐστὶ καὶ διὰ τοῦτο μᾶλλον πολεμεῖται πλείονως, ξηραίνόμενος τῇ νηστείᾳ καὶ μᾶλλον ἐκπυρούμενος. ὁ δὲ ἄλλος <...> τοῦ πολέμου τῆς σαρκὸς ἀπεξένωται, ἀντικαθισταμένης αὐτῆς τῆς νηστείας ξηρότητι. 3. ἄλλως. [...].

1. Pourquoi, lorsque deux individus jeûnent souvent, l'un combat contre la chair avec envie, l'autre nullement ? 2. C'est parce que l'un est plus sec et plus chaud, et, de ce fait, combat plus fortement, étant desséché par le jeûne et davantage échauffé. L'autre en revanche, «étant plus humide et plus froid», se tient à l'écart du combat contre la chair, du moment que (son humidité) s'oppose à la sécheresse provenant du jeûne. 3. Autre explication : [...].

Nel commento *ad l.* (p. 157) gli editori spiegano che «la lacune est manifeste, si l'on compare le parallélisme entre les deux propositions : ὁ μὲν ξηρότερος καὶ θερμότερος n'a pas de correspondance dans le seul ὁ δὲ ἄλλος, qui était vraisemblablement complété par une désignation du tempérament du deuxième individu (ὕγροτερος καὶ ψυχρότερος, que nous proposons dans la traduction «étant plus humide et plus froid»: voir *Probl.* 26, 12, 7 sq. ψυχροτέρας καὶ ὑγροτέρας κράσεως)». Anche qui mi sentirei di conservare il testo tradito, dove l'abbinamento del pronome e della particella avversativa è bastante, mi pare, a suggerire un facile sottinteso: l'impassibilità del secondo tipo umano di fronte alle privazioni alimentari è dovuta a una diversa complessione, meno asciutta. Il testo quindi si potrebbe tradurre come segue: «Perché mai quando due persone digiunano, capita che una sia combattuta nella carne dal desiderio, l'altra niente affatto? La ragione è che il primo è più secco e caldo, e proprio per questo combatte molto intensamente, in quanto disseccato dal digiuno e ancor più infiammato¹¹; il secondo invece è immune agli assalti della carne, dal momento che essa stessa [i.e. con la sua natura meno asciutta] si oppone alla secchezza causata dal digiuno».

Tra gli errori attribuiti all'archetipo vi sono anche alcune interpolazioni (sopra, punto d), perlopiù interpretabili come glosse. Gli editori hanno probabilmente ragione a espungere in quanto tali gli espliciti riferimenti all'azione diabolica del paragrafo 3 del *probl.* 100 testé citato (ivi, p. 43, 20-44, 1 e 44, 4-5): come si legge nel comm. *ad l.*, qui infatti compare due volte il nome di Satana, mentre nel resto della collezione non sono

¹¹ Il digiuno è tema ricorrente nella collezione (ivi, XV): in particolare, nel *probl.* 12 (ivi, 7, 2 e comm. *ad l.*, 71-73) si associa la πύρωσις τῆς σαρκός, intesa in senso fisiologico come disseccamento e disidratazione del corpo, al digiuno; nel *probl.* 18 (ivi, 8-9), inoltre, si precisa che tale secchezza è causa di sofferenza anche per gli anziani che si sottopongono all'astinenza da cibi.

presenti riferimenti espliciti né al Maligno né ad entità del pantheon cristiano. Almeno in un caso, tuttavia, penserei, più che a una glossa, a un normalissimo inciso che nulla impedisce di considerare genuino.

Probl. 103.1, p. 45 J.-G.

1. Πῶς ψυχρᾶς κράσεως λέγομεν τὰς γυναῖκας, ὀρῶντες τὴν τῶν καταμηνίων αἱμάτων φορὰν ἐν αὐταῖς; 2. οὐ διὰ θερμῆν πολλὴν [μὴ γένοιτο] ἢ τῶν καταμηνίων ἐν αὐταῖς αἱμάτων ἔστι φορὰ. οὐδὲ ὡς θερμὰ τὰ καταμήνια αἷματα κρίνεται, ἀλλὰ τοῦναντίον ὡς ἄχρηστα καὶ ἄπεπτα, καὶ πρὸς τὸ ψυχρότερον καὶ μελαγχολικώτερον μετακλίναντα κτλ.

1. En quel sens disons-nous que les femmes sont d'un tempérament froid, quand nous voyons le flux des menstrues chez elles ? 2. Ce n'est pas à cause de la forte chaleur qu'il y a la production des menstrues chez elles. Et les menstrues ne sont pas évacuées en tant que chaudes, mais au contraire en tant qu'inutiles et non cuites, et tendant vers la froideur et la mélancolie etc.

Non mi pare intollerabile l'espressione *μὴ γένοιτο*, unanimemente attestata dai codici. Essa si incontra frequentemente nella prosa bizantina, specialmente d'argomento polemico e dottrinale, come rafforzativa della negazione che precede («non è così!», «niente affatto!», «tutt'altro!»); e proprio in riassunti di opere teologiche ed esegetiche ricorre più volte nella *Biblioteca* di Fozio (e.g. cod. 222, 182b25; cod. 229, 251b1; 253a26; cod. 280, 539a11 ecc.), autore non troppo distante dal nostro compilatore quanto a lingua e stile¹². Qui e in consimili contesti la locuzione viene ad assumere un'enfasi moderata, sicché il passo si potrebbe rendere: «...non è *certo* un eccesso di calore la causa delle loro perdite mestruali!».

Se queste minute osservazioni, figlie di un orientamento prudentemente difensivo, colgono nel segno, vengono meno alcune presunte corrottele dell'archetipo – senza d'altra parte che risulti inficiata la validità complessiva dell'impresa ecdotica di J.-G.

¹² Cf. *ivi*, XXXII-XXXIV (per affinità nell'uso della prosa ritmica) e *passim*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ideler 1841

Physici et medici Graeci minores. I, ed. I.L.Ideler, Berlin 1841.

Jouanna 1997

J.Jouanna, *Présentation d'un nouveau corpus de Problemata médicaux et physiques : les Problèmes Hippocratiques*, in U.Crisuolo – R.Maisano (ed.), *Synodia. Studia humanitatis Antonio Garzys dicata*, Napoli 1997, 511-539.

Jouanna – Guardasole 2017

Hippocrate. Tome XVI. *Problèmes hippocratiques*. Texte établi, traduit et annoté par J.Jouanna et A.Guardasole, Paris 2017.

Massa Positano 1965

Teofilatto Simocata. *Questioni naturali*, ed. L.Massa Positano, Napoli 1965² [1953¹].

Ronconi 2003

F.Ronconi, *La traslitterazione dei testi greci*, Spoleto 2003.

